

IL COLLETO.

Annamaria, nella sua cella soffriva pel peso della terribile accusa che gravava sopra di lei; per la solitudine, pel freddo, ma soprattutto perchè la sua bambina era lontana.

Suo marito era stato trovato ucciso in un bosco, da una fucilata, e avevano arrestata anche lei insieme ad altri indiziati, perchè si sapeva che da anni non si amavano più, che ella ripagava, con uno sprezzo altero, le offese di lui, che era rozzo e violento.

Per quanto ella sperasse nell'assoluzione, la piccola suora che andava ogni giorno vederla e a pregare con lei, la trovava sempre nello stesso stato d'abbattimento, con gli occhi che non davano più lagrime e il viso bianco e affilato come quello di una tisica.

— Annamaria — le diceva la religiosa, con la voce un po' fredda della donna abituata allo spettacolo della miseria più terribile — coraggio! Pensate a Gesù che ha sofferto più di voi.

— No, — rispondeva Annamaria tristemente — vi sbagliate. Egli non aveva una figliuola lontana, abbandonata, una creatura che ha bisogno della mamma come del pane e dell'aria.

— Perchè non chiedete di vederla? — Perchè non deve vedere la sua mamma, qui, in questo luogo. E perchè vedendola riportare via io morirei certamente presto di dolore, e sentirei sempre il suo pianto, nel cuore. Voi non potete capire perchè non siete mamma.

Mancavano otto giorni al compleanno di Nennella e Annamaria disse:

— La mia piccina deve avere il regalo della sua mamma. E cominciai un magnifico colletto, tutto a ricami così fini, che anche la suora lo guardava, ammirata. Ma le diceva:

— Annamaria, ecco, voi pensate a delle vanità. Come potete occuparvi d'una cianfrusaglia inutile, ora che sta per cominciare il processo, con tutte le pene e le paure che avete in cuore?

Ma Annamaria lavorava fino a sera, alla scarsa luce della cella, e temeva di non finire il suo bel colletto e quasi piangeva quando si faceva buio e doveva deporre il lavoro.

Pensava: — Chissà se qualcun'altro si ricorda del compleanno di Nennella!!! Alla mattina le daranno il mio colletto e il suo piccolo dolce viso s'illuminerà, al ricordo della mamma. Com'erano lontane le sere in cui ella lavorava e Nennella le sedeva vicina, e sentiva la fiabe col visino serio e attento!

Chissà se sarebbe ritornata presto, a raccontarle le fiabe, a stringerla ogni momento sul cuore, sentendo che la vita della piccola era la sua, che i loro cuori non avevano che un battito!

Ora pareva che quel piccolo colletto bianco, che era un miracolo di finezza, portasse nella cella tetra, una nota un po' meno triste, quasi come se il sorriso di Nennella fosse un ricordo meno lontano e meno straziante.

Quando una mamma non è coi suoi bimbi, per non morire di dolore, deve occuparsi in qualche modo di loro.

Ed ecco il colletto finito domani. Nennella lo metterà. Con quale vestitino? Ah, forse con uno che la mamma non conosce! Perchè non le scrivono come è vestita la sua piccina?

La piccola suora ha preso in mano il colletto e lo guarda con occhi in cui traspare come un'ombra di cupidigia.

Ed esita a restituirlo quando Annamaria allunga la mano per riprenderlo.

— Perchè non fate un dono alla Madonna, un sacrificio perchè vi faccia la grazia dell'assoluzione?

— Ah, no, no! — risponde Annamaria con le lagrime nella voce e col viso pallido come la cera. — Credete, non posso. E' il dono per la mia piccina. Voi non sapete. Tre anni fa, qualche ora prima che nascesse, io ricamavo la sua ultima cuffietta.

Domani ella, deve pensare a me. Voi capite, vero, che non posso darvelo?

— Annamaria — disse la suora con la sua voce



Un gruppo di piccoli spagnuoli che lavoravano nelle vetrerie di S. Denis, in Francia, assoldati e sfruttati, contro la legge e contro ogni regola di umanità degli ingordi mediatori arrestati in questi giorni.

A proposito d'un Comizio Femminista a Milano.

Le femministe ci hanno chiesto la nostra adesione ad un comizio pro voto amministrativo del 24 novembre.

Noi apprezziamo la loro deferenza a nostro riguardo, ma abbiamo detto più volte la nostra parola: le donne che vogliono il voto con maturità di coscienza e serietà d'intenti scelgano la propria via nella vita politica, si facciano breccia nei partiti e si appellino agli uomini coi quali hanno comuni gli interessi.

Ci ricordiamo che a questo nostro consiglio una signora suffragista piagnucolosa.

«Ma io, in politica, sono conservatrice!»
«E perchè incomodarsi tanto allora? Per conservare lo stato presente di cose, bastano gli uomini!»

Noi non eravamo alla efficacia della collaborazione fra le varie classi anche se femminili... Se l'oggetto che ci muove può esser comune, il fine è così diverso che sarebbe mancanza di carattere o di dignità il muovere insieme alla conquista.

Noi donne socialiste chiediamo il voto al fine di combattere gli interessi borghesi, di colpire le

fredda e ostinata, — alla madonna non si deve rifiutare nulla. Vi assicuro che poi voi sarete contenta del sacrificio che le avete fatto e che vi sarà reso a usura.

Ed uscì col piccolo colletto.

Nella cella ritornò il buio, il buio tetro di prima. Ah, come Nennella era nuovamente lontana! La madonna di porcellana, bianca, azzurra ebbe il giorno dopo il magnifico colletto.

Le carcerate lo guardavano come se quel ginocchio ricordasse loro, con amarezza più crudele, tempi e visioni lontane.

Annamaria, andando il giorno dopo, in carrozza, alle assisi, vide una bambinetta che attraversava correndo la strada, e che portava sul paltoncino un colletto bianco, e chinò il capo, con abbandono disperato.

Le guardie glielo rialzarono, e s'accorsero che era svenuta.

MARIA PEROTTI BORNAGHI.

PARLANO I MORTI.

Dicono i morti di fame:

Non vendetta noi reclamiamo, ma pane, pane per i nostri figli, pane per le nostre donne. Chi può dare il pane a tutti gli umani? Il Socialismo, fatto di amore e di solidarietà fra tutti gli oppressi.

Dicono i morti nelle guerre:

Cessate o popoli dalle contese. Voi siete creati alle lotte del lavoro e del progresso. Il ferro sia rivolto alla terra e non al seno dell'uomo. Che uno stato di fraterne relazioni sottentri allo stato attuale di guerra. Chi può assicurare la pace ai popoli? Il Socialismo che mediante la organizzazione e la solidarietà di tutti gli uomini del lavoro utile e faticoso, vuole abbattere tutti i privilegi, tutti i confini e tutte le forme della sfruttamento e del martirio che ancora subisce l'intera umanità.

Dicono i sepolti nelle miniere:

Noi siamo le vittime di una civiltà bugiarda che permette ad una classe lo sfruttamento di un'altra classe. Se i nostri padroni non avessero avuto di mira che il loro guadagno noi non saremmo stati sepolti nelle oscure gallerie.

Chi applicando tutti i portati scientifici può togliere il pericolo in cui tanti operai trovano la morte?

Il socialismo che dalla grande, doverosa e generosa solidarietà nel campo del lavoro estende la sua benefica opera alla solidarietà del progresso e della scienza, onde l'ingegneria, la meccanica e l'elettricità diventino strumenti di vita anche nelle generose viscere della grande madre terra.

Dicono i morti degli ospedali e delle stamberge:

Noi moriamo perchè la scienza non venne in nostro aiuto che quando il male aveva già minata la nostra esistenza: moriamo perchè le mal sane abitudini, il nostro corpo denutrito resero facile lo sviluppo del male che ci trasse alla fossa. Chi potrà, mediante la diffusione dell'igiene e con un generale miglioramento nelle condizioni di vita, rendere meno facile lo sviluppo delle malattie?

Il Socialismo che organizzando i lavoratori in partito di classe darà modo ad essi di elevarsi dal fango e dai vizi, di nutrirsi e di curarsi meglio e di abitare case il cui nome non sia una sanguinosa ironia.

Dicono i morti sotto i colpi dei regi fucili:

Noi moriamo perchè in un momento di umana e civile ribellione credemmo nostro supremo dovere e diritto alzare uniti la fronte e reclamare una piccolissima particella del frutto del nostro lavoro che serve ora ad impinguare le casse degli oziosi parassiti: moriamo perchè i nostri compagni di lavoro — di stenti di tutti i paesi erano male organizzati e non vennero in nostro aiuto.

Chi potrà togliere alle classi dominanti i barbari mezzi di cui dispone per uccidere i lavoratori, rei soltanto di volere nel lavoro redento, godere dell'intero frutto del loro lavoro? La potente e cosciente organizzazione di tutti i lavoratori rieta e alimentata costantemente dal lievito e dalla fede socialista.

SRENFONTE ENTRATA.

Lavoratrici! Compagne!

Leggete l'Avanti! e la Difesa delle Lavoratrici

Storia della giovinezza d'una operaia raccontata da lei medesima

(vedi continuazione numero precedente).

Tutto quanto sino allora io avevo oscuramente sentito dentro di me senza riuscire a spiegarlo, lo udivo ora esporre con la più chiara e persuasiva evidenza. L'oratore si riferiva appunto dall'esempio della neve caduta quel giorno e se ne servì per illustrare e dimostrare quanto fosse illogico e assurdo l'attuale ordinamento sociale. «Quello che in una società ragionevole verrebbe considerato come un incidente noioso e un inciaglio alla circolazione, viene oggi riguardato alla circolazione, viene oggi riguardato come una fortuna, in grazia della quale centinaia di persone verranno salvate dalla fame. Persone, che non hanno lavoro, non perchè non vogliono lavorare, ma perchè le folli istituzioni sociali e una improvvida legislazione obbligano altri esseri umani a lavorare sino all'esaurimento di ogni forza».

Non ho mai scordato quelle parole, e l'impressione che lasciarono in me. E il giorno di Natale tornai ancora in un'altra assemblea, a cui per combinazione assistevano, oltre me, due donne. Anche stavolta, l'oratore parlava bene, efficacemente, con entusiasmo, e si esaltava nel descrivere il superfluo dei ricchi in contrasto con la miseria e le privazioni dei poveri, i contrasti di classe di cui la giornata festiva acciuga lo spettacolo e il sentimento. Avrei voluto gridare: E' vero! lo so anch'io! anch'io l'ho provato! e raccontare la triste storia dei Natali della mia infanzia. Ma perchè parlando si rivolgeva soltanto agli uomini, come se si trattasse di dolori, miserie e calamità soltanto maschili? Vero bensì che vi erano poche e sparse donne nell'assemblea; pure mi sentivo addolorata per quell'esclusione implicita della donna da un campo che la tocca così da vicino, per quel silenzio sul conto dell'operaia, per quel non rivolgersi mai a lei per chiamare lei pure alla lotta comune.

La terza riunione a cui intervenni era una assemblea elettorale, dalla quale la polizia escludeva tutte le donne. Io ottenni di assistervi a forza di

preghiere e a patto di restare nascosta in un angolo senza farmi vedere da nessuno. Fu un altro colpo decisivo di piccone dato alle mie idealità di una volta, per quel che riguardava specialmente il militarismo.

Fino allora, lo avevo considerato come qualcosa di naturale e necessario — anzi direi quasi di glorioso. — Mi ero sentita fiera che i miei fratelli vestissero la «gloriosa divisa dei prodi» e, nei miei sogni di fanciulla, l'uomo che avrei amato mi appariva sempre cinto, fra altre anche dellaureola del valore militare. Ma adesso imparavo a considerare il militarismo come un flagello e un peso opprimente per il popolo, a vedere nella guerra un grande orrendo massacro, provocato, non dal bisogno di difendere le frontiere nazionali contro un crudele nemico, come mi si era detto; no, ma dall'interesse di una dinastia o di una classe dominante, e ispirato da cupidigia di denaro o di terre altrui o di nuovi sbocchi industriali.

E tutto ciò mi appariva così logico, così vero, appoggiato a tante e tante prove convincenti, che mi meravigliavo soltanto di non averci pensato prima, e di trovare così poche persone che comprendessero simili verità. Perciò provavo anche il continuo e violento bisogno di parlare, di discuterne con altri, di condurre tutti a dividere la mia convinzione e la mia fede. E questo bisogno mi andava a poco a poco trasformando. Sino allora mi dicevano superba e orgogliosa perchè evitavo la compagnia di tutti, anche dei miei fratelli e delle loro mogli. E se pure talvolta mi lasciavo persuadere ad andare con loro in qualche società, mi pareva d'essere una vittima condotta al sacrificio, e mi ci trovavo malissimo. Invece ora ricercavo la compagnia, e considerando addirittura come nemici tutti coloro che non capivano i miei ideali politici o li combattevano, coglievo tutte le occasioni per parlare di socialismo e far propaganda specialmente fra gli uomini, che ritenevo più delle donne accessibili alle nuove idee.

Pur troppo mi accorsi ben presto di avere presunto troppo della capacità e maturità politica anche degli uomini. E quando volleno iniziare una colletta «pro fondo elettorale», il primo operaio a cui mi rivolsi mi rispose testalmente: «Eletto-

rale? chi è? Ah, ho capito, è quel povero muratore caduto l'altro giorno dal tetto». E fui io, la giovane donna, la ragazza priva di diritti e di cittadinanza politica, che doveti spiegare a quegli uomini, a quei barbuti cittadini elettori, che cosa fosse il fondo elettorale e perchè bisognasse contribuirvi! E naturalmente non rifinivano di stupirsi della mia gran «bravura» e di tutte le cose che avevo imparato!

CAPITOLO XVIII.

Il mio Primo Maggio.

In quel torno di tempo aveva avuto luogo il Congresso Socialista Internazionale di Parigi, che aveva deciso di fare del 1° Maggio una solenne manifestazione per la giornata di otto ore.

Questa decisione mi mise la febbre indosso. Volevo assolutamente contribuire anch'io al buon successo della solenne manifestazione e mi misi a cercare intorno a me qualcuno che dividesse le mie idee e potesse essermi di aiuto per farle trionfare almeno fra i miei compagni della fabbrica.

Da tempo avevo osservato uno degli operai, che portava un cappellone di feltro a larghe tese, e di cui speravo, seguendo questo debole indizio, che fosse un socialista. Per potergli parlare, ricorsi a un espediente al quale non avrei nemmeno pensato, per nessuna altra ragione, e mi unii anch'io a quelle tra le mie compagne, che dopo il lavoro andavano con gli uomini in cortile a lavarsi le mani. Date le mie abitudini, fu un gran sacrificio per me vincere la ripugnanza che avevo ad ascoltare i loro discorsi e i loro scherzi spesso anche rozamente gioviali, ma ne fui ben compensata, perchè effettivamente l'uomo dal cappellone era un bravo, intelligente operaio organizzato, e volentieri disposto ad aiutarmi persino gli uomini, mentre io avrei propagandato le donne.

Purtroppo per quella volta ogni nostro sforzo fu vano. Operai e operaie erano troppo attaccati a quella fabbrica, e non potevano decidersi a prendere un'iniziativa così ardita, sotto l'imminente minaccia di venire licenziati. Invano io proposi di parlare per conto di tutte, a patto che almeno quelle della mia sala si alzassero tutte in piedi al-

l'arrivo del principale, e mentre io gli avrei rivolta la parola, in segno di solidarietà con me. Molte lo avrebbero fatto volentieri, ma la resistenza ostinata delle più vecchie le dissuase e scoraggiò. Allora mi rassegnai a domandare congedo per me sola, ma alla sera fu promulgato l'ordine che chi non lavorava il 1° Maggio non sarebbe riammesso al lavoro prima del successivo lunedì. Ero una povera ragazza, e per quanto grave mi riuscisse il sacrificio di quella mezza settimana di salario (eravamo al mercoledì) pure lo avrei fatto volentieri, ma il terrore di un licenziamento me lo impedì. Dove avrei poi trovato un'altro posto così buono e remunerativo? E che cosa sarebbe avvenuto della mia vecchia mamma durante un'eventuale lungo periodo di disoccupazione? Tutto il mio lungo, triste passato di privazioni si alzò davanti a me a impormi la sottomissione. E mi sottomisi... ma a pugni stretti e con la ribellione nel cuore.

E che dolorosa giornata fu quella per me! Anche mio fratello e il suo amico appartenevano ai fortunati cui era concesso far festa. Al mattino, mentre vestita a festa mi recavo al lavoro, vedevo di lontano le migliaia di persone che decorate del garofano o del nastrino rosso, già si affrettavano alle adunanze.

E più tardi, mentre gli altri fremevano terrorizzati al pensiero che venissero i socialisti a imporre tumultuando la chiusura della fabbrica, come speravo e sospiravo quel momento, con quale ansia aspettavo inutilmente di udire il rimbombo della sassaiuola, là, sulle imposte di legno che tutto il giorno stettero prudentemente chiuse a difendere le finestre e le porte dal temuto assalto.

Al sabato successivo, ogni operaia e operaio ricevette una circolare stampata, con la quale il principale «in riconoscimento della fedeltà e buona condotta del suo personale in occasione del 1° Maggio», annunciava ad ogni operaia cinque, e ad ogni operaio dieci lire di gratificazione. Fu un miracolo se non mi tenni di buttarglielo in faccia, contentandomi invece di portarlo alla redazione del «mio» giornale, per la sottoscrizione «pro vittime del primo maggio».

(Continua).